

“RICORDI DI PIETRA”

CIMITERO DI SAN LAZZARO VITERBO

ARTE E STORIA

Il più delle volte, parlare di cimiteri non rappresenta uno degli argomenti più graditi di conversazione. Tuttavia, se superiamo la naturale diffidenza che c'è data dal non facile rapporto che l'uomo ha con la Morte e con la cosiddetta “ultima dimora”, ci accorgiamo che questo luogo può nascondere straordinari tesori e costituire, come recita la lapide all'ingresso del nostro Cimitero di San Lazzaro, la “*scuola dei pensieri migliori*”.

Un luogo di pace e silenzio, dove recuperiamo ricordi del passato, nomi che nella storia di Viterbo hanno lasciato un segno, tombe monumentali che per raffinatezza d'esecuzione e simbologia rappresentano delle vere e proprie opere d'arte.

Così, non diventa poi tanto bizzarro imparare a conoscere, valorizzandolo tramite iniziative come questa, anche il nostro cimitero “vecchio”, ricco di sorprese e protagonista di una visita originale ed insolita. Un viaggio che non è solo dei nostri occhi, ma del nostro cuore.

**Il Sindaco di Viterbo
Giancarlo Gabbianelli**

Porgo il più vivo plauso al lavoro che Guido Landucci, con la passione del ricercatore e soprattutto con l'amore che dimostra per la bellezza della sua e nostra città, consegna a tutta la comunità cittadina.

Quasi un invito ad appropriarsi nuovamente di un passato fermo nel tempo, quale quello che possiamo incontrare nel Cimitero di S.Lazzaro.

Qui si conserva la memoria storica della città, un luogo che ad ogni visita diviene sempre più ampio, in cui s'intrecciano storie e memorie lontane, da non dimenticare, per offrir loro continuità e futuro.

Un lavoro non certo imponente, ma assai significativo e di grande utilità, al quale vuole affiancarsi l'impegno dell'Amministrazione Comunale per la crescente valorizzazione di questo straordinario scrigno di tesori che è il cimitero monumentale di S.Lazzaro.

**L'Assessore ai Servizi Cimiteriali
Giovanni M. Arena**

Presentazione

“All’ombra dei cipressi e dentro l’urne”

incipit dei “*Sepolcri*” di Ugo Foscolo

Confusi ricordi di bimbo, si andava in un posto in cui silenzio e serietà non lasciavano spazio alla gaiezza dell’età. Percorsi sempre uguali, si “andava a trovare” qualcuno, che, però non diceva più nulla, “era stato”.

Gesti sempre uguali.

Vaghe reminiscenze liceali, gravi meditazioni neoclassiche lontanissime dalla fame di vita dell’adolescenza, accantonate in fretta.

Poi il Tempo che aggiunge, sì, ma toglie tanto.

E nel silenzio di un pomeriggio di marzo il solito percorso si è poi ampliato, allargato, fino a comprendere “tutto quel posto”.

Nell’istante in cui muore, una persona diviene un’entità muta.

Un’entità muta è come uno specchio che ci riflette.

Gli specchi sono diventati tanti.

Il dolore rimane sempre lo stesso nello scorrere del tempo.

Passeggiare nel cimitero è fare un viaggio in un mondo estraneo ed affascinante dove l’arte e la natura si uniscono per creare un’armonia che tranquillizza ed invita al raccoglimento, alla meditazione, al sogno.

La scienza è impotente di fronte alla Morte. Solo l’arte ed i sogni ci offrono una consolazione.

L’ampiezza interiore del seppur modesto, Cimitero di San Lazzaro, la poesia che emana, la varietà di alberi e pietre, le tombe multiformi spesso incassate nel verde, l’infinita diversità delle sepolture, ne fanno qualcosa di prezioso. La poesia prende vita nelle regioni più misteriose del linguaggio, la poesia ha per missione di suggerire l’indicibile...Ogni sogno è nuovo, unico e sconosciuto. Ogni percorso, ogni passeggiata vi porterà da una tomba all’altra, secondo la Vostra sensibilità, in questo luogo unico ed insolito.

Alcune tombe sono ormai abbandonate, nomi illeggibili.

Nessuno si ricorda più chi c’è lì.

Quando si dimentica chi non c’è più è come se quel qualcuno non fosse mai esistito, o fosse morto due volte.

Si dimentica perché non abbiamo necessità di ricordare.

Ma le occasioni liete e quelle tragiche non sono poi così lontane, c’è solo una linea molto sottile che separa la gioia dal dolore.

Nei Diari di Kafka c’è una parola sulla Morte che potrebbe segnare il limite estremo della profondità cui l’uomo è arrivato nel definirla, una parola molto semplice, quasi un gioco: “*una fine apparente che produce un dolore reale*”.

Questa “Sorgente Nera” che ha ispirato anche tanta bellezza è “*Figlia della notte, sorella del sonno, possiede come sua madre e suo fratello il potere di rigenerare*”.

La speranza dell’uomo può rifiorire sulle sue tombe.

Premessa

Questa pubblicazione non ha la pretesa di essere una guida completa del Cimitero cittadino e neppure fornisce una trattazione esaustiva dei tanti argomenti e punti di vista, piuttosto appena accennati e suggeriti.

Il Cimitero è un'“entità culturale” che interessa molteplici e differenti discipline: dalla Storia Cittadina all'Antropologia, dalla Storia dell'Arte fino al Costume ed alla Moda. Questo straordinario Documento si presenta silenziosamente, seppure con grande evidenza, agli occhi di ricercatori senza pregiudizi e di osservatori attenti, capaci di ascoltare.

Queste poche pagine esprimono soprattutto l'intenzione di condividere un'esperienza e vogliono essere un invito a ricercare le radici lontane e vicine della nostra Storia, frammenti della nostra identità e segni della nostra appartenenza con la serenità che spesso non accompagna le nostre visite.

Dal Camposanto al Cimitero.

La storia dei cimiteri moderni inizia, quando i camposanti medievali si trasformano in cimiteri.

La data storica è il 12 giugno 1804 con la promulgazione in Francia del **DÉCRET DU 23 PRAIRIAL AN XII**, meglio conosciuto come “**Editto di Saint Cloud**”, poi esteso anche alle province italiane. In esso si vietava la sepoltura nelle chiese e s'imponeva la costruzione di nuovi cimiteri fuori dei centri abitati aggiungendo, inoltre, una disposizione egualitaria: le lapidi dovevano essere tutte uguali, e collocate non sopra le tombe ma lungo il muro di cinta. Inoltre un'apposita commissione disciplinava le iscrizioni.

Questa legge napoleonica nasceva dalla necessità di far fronte ai problemi d'igiene che la collocazione delle sepolture medievali, dentro ed intorno alle chiese (*ad sanctos et apud ecclesiam*), ormai comportava con l'ampliarsi delle città e della popolazione.

Il prototipo del nuovo cimitero ottocentesco è quello parigino di *Père-Lachaise*, in cui per la prima volta ci s'ispira al modello della città. Fra il 1804 ed il 1866 sorgono altre importanti ‘città dei morti’: *Montparnasse*, *Montmartre*, *il Verano a Roma*, *Staglieno a Genova*, *il Monumentale di Milano*, ma anche *Stoccolma a Vienna*.

Le caratteristiche fondamentali di questi nuovi spazi sono due:

- mentre il vecchio cimitero era all'interno della città o del villaggio, il nuovo è lontano dal cuore della città ed inevitabilmente sottrae la morte alla vista quotidiana.
- Il nuovo è monumentale, ricco di statue che oscillano dal pietismo alle seduzioni pagane (il simbolismo neo-egizio) e presenta un campionario di stili (medievale, neo-gotico, etc.) con tombe individuali, e piccole repliche di cappelle, dando origine, inoltre, ad una diffusione del mestiere di chi costruisce lapidi, tombe e bare.

Se Parigi ha dato origine al cimitero moderno, il centro propulsore dei cimiteri monumentali è stato proprio in Italia, solo in misura minore ciò è accaduto in Gran Bretagna ed in Germania in cui si è prolungata la sopravvivenza del camposanto vicino alle chiese.

Il cimitero moderno segna anche il passaggio dall'accezione religiosa del morire a quella laica: la tomba diventa una dimora “urbana” per il defunto, un edificio che abbellisce la morte, collocato in giardini o parchi. In un modello che associa tombe individuali, monumenti e cripte di famiglia che spesso adottano l'aspetto di cappelle funerarie, piccole case in miniatura, facendo

della “città dei morti”, con i suoi quartieri e le sue gerarchie, un calco della città dei vivi, inizialmente in maniera estremamente semplificata, poi sempre più elaborata e codificata.

Tipica inoltre della mentalità e dell'estetica ottocentesca è il tentativo di reintegrazione della natura in tutti gli ambiti della vita sociale, “addomesticandola”.

Anche il cimitero ottocentesco diviene museo, palcoscenico della rappresentazione religiosa e sociale. La tomba diviene celebrazione e memoria del ruolo sociale ed economico delle persone, in alcuni casi estrema autorappresentazione del defunto che, ancora in vita, ha lasciato disposizioni per la sua ultima dimora.

Ecco che allora si può leggere la società e la sua storia attraverso i sepolcri, ed i cimiteri rimandano come in uno specchio le differenze sociali e di classe nella cornice dei differenti periodi storici.

Non a caso riferimenti e soluzioni architettoniche simili riappaiono sorprendentemente in nazioni diverse, accomunate da percorsi storici e sociali affini. Per questo si è parlato di una sorta di “internazionalizzazione del paesaggio funerario” (*Andrè Chabot, Erotique du cimètiere, Paris 1989*).

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'architettura e l'arte funeraria decadono ed i cimiteri divengono simili a grandi quartieri dormitorio. Nella società contemporanea la Morte è sempre più lontana, istituzionalizzata, ospedalizzata, a volte mediatizzata, esorcizzata, ma mai vinta.

Relegati in questa città parallela i morti non ci parlano più come membri di una comunità, oramai bisbigliano a sofferenze individuali che gridano solitudini dilaganti, eppure nel cimitero la memoria storica della città si cristallizza continuamente in un eterno presente, in un grande campionario di storie e di ricordi che appartengono a quella stessa comunità.

Il Cimitero di S.Lazzaro di Viterbo

Le prime sepolture, lapidi uniformi lungo i muri di cinta, risalgono al 1870.

Il progetto iniziale dell'Ingegnere Virginio Vespignani non è mai stato integralmente compiuto. Del disegno originario rimangono il prospetto con i suoi tre cancelli, la Chiesa, i porticati di stile rinascimentale ai fianchi del cancello centrale, ed il così detto “Pincetto”, una zona più elevata di fronte alla Chiesa.

Il progetto Vespignani voleva che i due portici iniziali seguendo i fianchi di questa zona andassero ad unirsi ai fianchi della Chiesa in modo da realizzare un piazzale chiuso.

L'originario piccolo cimitero del Vespignani è stato allargato tre volte nel corso del '900.

Nel 1911 fu abbattuta la cinta Ovest (che rimane visibile) verso il terreno denominato “Occhi Bianchi” per recuperare una cospicua superficie considerata sufficiente per le esigenze di una popolazione inevitabilmente in aumento.

Nel 1918 un'epidemia d'Influenza “spagnola” rese necessario un ulteriore allargamento.

Nel 1919 iniziarono i lavori per il recupero del terreno adiacente alla cinta Sud. Si aprì anche un nuovo ingresso, più modesto degli altri tre, realizzando così nel 1920 quello che, fino al nuovo allargamento verso nord di fine secolo scorso, era chiamato “Cimitero Nuovo”.

Sempre durante gli anni '20, da parte di una società di scalpellini viterbesi, fu costruito un nuovo porticato, simile nello stile a quelli di Vespignani, situato accanto all'originario muro divisorio in direzione sud.

Sui due piccoli edifici ai lati della porta centrale sono scolpiti nel marmo brevi pensieri che ogni viterbese conosce a memoria.

Furono scritti dal sacerdote *don Felice Frontini*.

A destra si legge:

**“Non è qui tutto l’uomo-
Vive altrove la divina favilla”**

**“Spettacolo della fine di tutti-
Scuola dei pensieri migliori”**

A sinistra

**“Al riposo dei morti la pietà cittadina
MDCCLXXII”**

“Fra le ruine della morte si eternano i nomi dei benemeriti”

Di fronte all’ingresso centrale sorge la Chiesa di San Lazzaro di stile neo-classico con colonne in peperino.

La storia tramanda che il marmoraio locale di nome *Luigi Corinti*, soprannominato “*Falocchetto*”, volle che ognuna delle colonne fosse in un unico pezzo di peperino e, a tale proposito, fece fabbricare anche speciali “canapi” per la loro sistemazione.

Inaugurata il 27 ottobre 1895 fu aperta al culto il 1° novembre seguente.

Ai lati dell’entrata della chiesa sono affrescate citazioni in latino dalla Bibbia (Giobbe, XIX, 25,26) e dal Vangelo di Giovanni (26,26).

L’interno della Chiesa è affrescato da opere del celebre pittore viterbese *Pietro Vanni* (Viterbo 1845-Roma 1905) che nel 1890 iniziò a decorare la chiesa, lavoro che concluse cinque anni dopo: indubbiamente una macchina scenica molto complessa e di grande effetto.

“**Il trionfo della Croce**” nella volta ha molti punti di contatto con la decorazione della cupola nel Santuario di Loreto, eseguita proprio in quegli anni dal suo ex-maestro Cesare Maccari. Nella “**Resurrezione della carne**”, situato a sinistra si trovano i momenti di maggiore adesione alla corrente del simbolismo che da pochi anni in Italia iniziava a fare proseliti. “**La resurrezione di Lazzaro**” posto nella destra presenta fortissimi elementi di modernità nel cromatismo e nell’uso delle luci.

All’interno della Chiesa, a destra, è collocato un piccolo monumento con un busto del pittore donato dalla Società degli Artisti di Roma. L’epigrafe sul marmo nero ricorda la decisione dell’allora Amministrazione comunale di seppellire Pietro Vanni all’interno della Chiesa. “*da lui nobilmente adornata*”.

Sempre di Pietro Vanni, sulla destra della Chiesa, si trova la Cappella *Vanni-Calabresi*: in stile Neo-gotico è decorata con terrecotte e nella lunetta del portale si legge ancora un affresco raffigurante un Angelo.

Memorie della piccola e grande storia

Un percorso possibile

Da un punto di vista della storia dell'arte funeraria le zone più interessanti sono i due riquadri a destra e sinistra del piazzale, appena superato l'ingresso in direzione della Chiesa, ed i due più vasti spazi, sotto la zona rialzata, che arrivano fino al viale dietro l'abside della Chiesa.

La parte più antica del Cimitero di San Lazzaro però è quella delle lapidi poste sulle antiche mura di cinta di peperino.

Sono ancora numerate in ordine crescente partendo dal muro di recinzione del lato Nord (a sinistra per chi entra) e da lì può iniziare un possibile percorso, in senso antiorario.

Per aprire il passaggio alla parte più recente del Cimitero sono state tolte le prime quattro lapidi.

La numerazione inizia dunque dalla numero cinque.

Per circa 100 metri queste tavole di marmo raccontano in forma d'epitaffio la vita vissuta o le gesta, spesso il dolore della perdita da parte dei familiari, di questi antichi ospiti.

La Storia, quella Grande degli eventi fondamentali di una Nazione, e la Piccola, familiare affettiva o sociale, è scolpita su queste pietre.

Con una lingua italiana che ormai ritroviamo solo nella letteratura antica, la lettura di queste righe vale il tempo che gli si dedica.

Sono indicati solo alcuni numeri delle lapidi, sia del muro Nord sia del muro Sud, secondo un gusto personale e puramente indicativo, in modo da non togliere al Visitatore la libertà della scoperta e della riflessione.

- ***Muro di Divisione Nord (a scendere)***

nn. 13-14-15

nn. 35-67-

nn. 69-96-

n. 100 (foto) -

n. 102- Garibaldino-

nn. 128-130-140-

n. 142-Garibaldino-

n. 154 – Cesare Pinzi Storico Viterbese-

nn. 162-172-

- ***Muro di Divisione Sud (a salire)***

n. 240 (foto a colori) -

nn. 272-274 (motti in dialetto svizzero) -

nn. 245-287 (foto) -

n. 291-

n. 304 –Valerio Caposavi -

nn. 313-315-

nn. 331-347-

nn. 374-379-

nn. 385-387-397

- ***Porticato di Destra***

All'interno del porticato di destra risalta un'imponente composizione con i busti dei ***Coniugi Grispigni*** ed una grande urna di marmo. Opera firmata "*Cesare Aurelj 1908*", le cui dimensioni, i materiali utilizzati e le scelte stilistiche riflettono la tendenza celebrativa e l'espressione dell'importanza sociale dei defunti.

Proseguendo s'incontra un altro esempio di pregevole monumento in marmo: la ***Tomba Polidori***.

Ad una grande croce si appoggia un angelo dalle ali spiegate e le braccia rivolte verso l'alto, a terra è inginocchiata una donna in preghiera con gli occhi chiusi. Il nome dell'autore si legge sul basamento: "*Parisi di Roma*".

L'ultimo dei monumenti di questo portico è ancora una grande scultura, di bronzo, di fattezze femminili con sandali leggeri ai piedi, la mano sinistra posta sul petto; sotto la mano del braccio destro disteso vi è un libro chiuso. Appartenente alla ***Famiglia Grispigni*** anche questo monumento è firmato sul basamento: "*C. Zei*".

- ***Porticato di Sinistra***

La tomba della ***Famiglia De Parri*** è artisticamente la più importante del Cimitero di San Lazzaro.

Questo Angelo dall'aspetto androgino, a braccia conserte, fissa il vuoto reggendo nella mano sinistra una chiarina. Fissato plasticamente quasi fosse in attesa di un segnale ultramondano, il suo sguardo sembra oltrepassare la contiguità del tempo umano. Si tratta di una copia dell'Angelo di marmo del Monumento a Francesco Oneto, realizzato nel 1882 che si trova al Cimitero di Staglieno a Genova.

L'autore è *Giulio Monteverde* (Bistagno (AL) 1837-Roma 1917) famoso artista che stilisticamente viene inserito fra gli scultori "Veristi", vale a dire tra coloro che militano nelle file del movimento estetico Italiano, in concordanza con il naturalismo francese il quale promuove una rappresentazione oggettiva della realtà.

Realizzò importanti opere fra cui ricordiamo

- *Bambini che giocano con il gatto* (1867)
- *Monumento a Raffaele Pratolongo* (1868) - Genova, [Cimitero monumentale di Staglieno](#)
- *Colombo giovinetto* (1870)
- *Genio di Franklin* (1871)
- *Jenner colto nell'atto di inoculare il vaccino del vaiolo al proprio figlio* (1873) - Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna
- *Monumento a Giuseppe Mazzini* (1879) - Buenos Aires, [Argentina](#)
- *Cristo morto* (1880) - Buenos Aires, [Cimitero de La Recoleta](#), Argentina
- *Tomba Celle* (1893) - Genova, Cimitero monumentale di Staglieno
- *Idealità e materialismo* (1911) - Roma, [Galleria Nazionale d'Arte Moderna](#)
- *Il pensiero* - Roma, Vittoriano

E' considerata un'opera fondamentale nell'arte funebre dell'800 tanta da vantare numerose copie. Se ne trovano, fra le altre, al *Nordwood Cemetery* di Londra ed al *Cimitero Monumentale* di Milano, un altro originale in marmo è sulla tomba di Famiglia dello Scultore al *Verano* di Roma.

La particolarità della statua del Cimitero di San Lazzaro è che risulta essere l'unica di bronzo, firmata e datata: sull'ala di destra è, infatti, inciso "G. Monteverde fece. Roma 1898". L'arcata De Parri era anche affrescata dall'opera del pittore viterbese *Arturo Bianchini* che realizzò una Crocifissione dietro l'Angelo con un trionfo d'Angeli e Santi sulla volta. Oggi non è più visibile.

Proseguendo ancora sotto il portico si giunge alla ***Tomba Scerra*** opera dello scultore viterbese Jelmoni datata 1897

Si tratta di un'opera di notevoli dimensioni realizzata in pietra serena il cui colore grigio tenue, e le scritte incise e dorate rendono un senso di gravità ed al tempo stesso di serena compostezza.

L'ultima sepoltura del portico è quella della ***Famiglia Signorelli***, anch'essa dello scultore Jelmoni, "noto per produzioni fini e geniali, ha qui lasciato l'attestato della bravura del suo scalpello, nella sua prima fase artistica", firmata sulla destra e datata 1895. Di notevoli dimensioni, costruita in marmo, presenta moltissimi dettagli decorativi del periodo di realizzazione, soprattutto sono interessanti i ritratti dei membri della Famiglia, di grandi dimensioni e scelti per la loro notevole espressività.

• ***I riquadri più antichi***

Sono quelli ai lati del piazzale centrale posti più in basso. E' in questa zona che si trovano i monumenti più belli dal punto di vista artistico. Lo scorrere del tempo ha scurito il marmo e creato particolari sfumature sulla pietra accentuando, in alcuni casi, il carattere grave di queste sculture. La pietra dominante delle tombe è però il peperino. Anch'essa nel tempo ha subito modificazioni, attaccata da licheni e muschio, suggerisce l'ineluttabilità della morte ed il rischio dell'oblio.

- **Parte sinistra**

Seguendo il muro di cinta, subito dopo il cancello sulla sinistra, s'incontra la ***Tomba Pizzichetti***. Una scultura di donna a grandezza naturale. Adagiata sulla tomba, ad occhi chiusi, tiene delicatamente una rosa nella mano. Abbigliata con le vesti ed i veli del lutto sembra nell'attesa del risveglio.

Appoggiata ad una delle cappelle, sulla destra, si trova la scultura più particolare e sorprendente. Appartenente alla ***Famiglia Maggini*** è realizzata in peperino e mostra una donna inginocchiata con le braccia abbandonate lungo i fianchi, la testa reclinata all'indietro, gli occhi chiusi. E' sorretta, in un inquietante abbraccio, da uno scheletro alato di grande realismo, che la bacia sulla fronte.

Questi sono due degli esempi rintracciabili, non mancano, infatti, Angeli, Vergini in terracotta ed altri sepolcri interessanti. Rimangono sulle tombe dei primi del'900 delle corone votive realizzate in ferro con i fiori in ceramica, in alcuni casi racchiuse in urne di vetro e metallo. Quelle meglio conservate mostrano gli antichi colori con le quali erano dipinte.

- **Parte destra**

I due monumenti più evidenti sono le Tombe di ***Filippo Bonanni*** e quella della ***Famiglia Grandori***.

La prima è una grande scultura in peperino di un uomo seduto in posizione pensante, lo sguardo lontano. Ai lati del basamento è scolpita la parola Pax, mentre sul davanti è ancora leggibile un teschio ormai ricoperto di muschio.

La seconda è una piramide di stile egizio realizzata in peperino liscio. Segno delle seduzioni artistiche del periodo “esotico” di fine ‘800, è l’unica del genere nel Cimitero di San Lazzaro. Sempre nello stesso riquadro si trova anche la **Tomba Papini**. Vi si ricorda Virgilio, il quarto di una generazione che per 130 anni disegnò e costruì la Macchina di Santa Rosa.

Simboli e segni

Numerosi sono gli oggetti scolpiti di valore simbolico, oltre gli esempi già citati, indichiamo la **Tomba Del Tavano** (riquadro di sinistra, in prossimità del viale dell’abside della chiesa) che presenta un’estrema varietà di piante e fiori, ed un gufo in primo piano.

L’altro monumento interessante da questo punto di vista è quello dedicato al giovane **Giuseppe Leandri** (quarta a destra sul piazzale) che presenta oltre al busto di marmo, realizzato dallo scultore romano **Francesco Fasce**, di nuovo un gufo, una clessidra alata, due splendidi angeli ai lati, ed una decorazione di motivi egizi discreti ma evidenti.

Per l’interessante varietà e per una maggiore comprensione degli aspetti simbolici presenti sulle sepolture rimandiamo all’indice dei simboli, alla fine di quest’opuscolo.

Glossario

I - Termini Funerari

Camposanto: Luogo consacrato alla sepoltura dei defunti, indicava un tempo i cimiteri nei pressi delle chiese. Divenne poi nell’uso comune sinonimo di cimitero.

Cimitero: dal greco *koimeterion*, luogo del sonno o “dormitorio, il termine è assunto dai cristiani per indicare le zone di sepoltura, in quanto allude alla resurrezione.

Epitaffio: dal latino *epitaphium* (sopra la tomba), indicava un’orazione funebre pronunciata in prossimità del sepolcro. Poi ha designato le righe delle orazioni scolpite sulla tomba.

Loculo: dal latino *loculos* (luogo di sepoltura), è una nicchia funeraria dove si decompongono i cadaveri.

Sarcofago: dal greco “mangiatore di carne”. La parola fu introdotta nel primo secolo dell’impero romano, quando si trovò una pietra calcarea ritenuta capace di consumare rapidamente i cadaveri. Da allora indica qualsiasi sepolcro di pietra, ma anche casse di legno per ospitare salme.

Sepolcro: dal latino *sepulcrum* (luogo di sepoltura).

Tomba: dal greco *tymbos* (tumulo, sepolcro). Indica qualsiasi sepoltura anche accompagnata da un monumento.

II - Simboli Funerari

Agnello: simbolo di mitezza ed innocenza è spesso usato nelle tombe dei bambini. Se accucciato e accompagnato da tipici segni cristiani (croce, calice ramo di palma) allude a Cristo o alla religiosità del morto.

Angeli: indicano spiritualità, intermediari fra Dio e l'uomo, fungono da custodi. Sono ritratti in statue e bassorilievi in preghiera, oppure mentre sorvegliano la tomba o il defunto.

Bronzo: diventando sempre più scuro con il tempo, il bronzo delle statue cimiteriali suggerisce l'assenza di luce, e quindi la notte, il sonno, chiaramente associati alla morte nella cultura occidentale. Metallo sacro fin dall'antichità rimanda anche all'alleanza indissolubile fra cielo e terra.

Clessidra: ovviamente simbolo del tempo, che scorre e non ritorna. Il concetto della fugacità del tempo è accentuato quando le clessidre sono alate, alludendo anche alla resurrezione.

Colomba: molto presente sulle tombe, il ritratto della colomba rimanda allo Spirito Santo per i cattolici, mentre è simbolo di pace per gli ebrei. Il suo piumaggio bianco indica anche purezza e spiritualità. Rappresenta anche l'anima del giusto.

Colonna: spezzata indica rovina e decomposizione, oppure l'interruzione precoce di una giovane vita. Le colonne integre sono invece un riferimento alla Chiesa e Cristo.

Falce: spesso impugnata da figure maschili o da scheletri, indica la mietitura alludendo alla fine repentina della vita, che rende uguali tutte le cose viventi.

Gufo: (assimilato alla Civetta) uccello notturno che non può sopportare la luce del sole, è contrapposto spesso come simbolo all'aquila. In India ed Egitto era uccello dei morti. Potendo vedere al buio è anche simbolo di saggezza che penetra l'oscurità dell'ignoranza. Nella simbologia cristiana compare come emblema positivo della conoscenza religiosa oppure di Cristo, in quanto luce che rischiarava le tenebre.

Lampada: indica conoscenza e immortalità dello spirito. Simili nel significato sono anche le altre fonti di luce, come il sole, la fiaccola e la stella, ricorrenti nella simbologia cimiteriale. Il sole, in particolare, può alludere anche all'occhio di Dio: se tramontante o albeggiante richiama il confine tra la vita e la morte.

Leone: rappresenta sia il potere e la forza di Cristo, la sua natura regale in quanto Leone di Giuda, sia il potere di Cristo di liberare il cristiano dalle fauci del leone ruggente demoniaco. Poiché si credeva che il leone dormisse con gli occhi aperti, esso raffigurava la vigilanza, anche spirituale, e la forza d'animo. Si credeva anche che i cuccioli nascessero morti e che fosse il padre, con il proprio respiro, ad infondergli la vita; perciò il leone è un simbolo di resurrezione fin dal Medioevo. Immagini di leoni ruggenti possono alludere anche alla resurrezione dei morti nel giorno del giudizio.

Marmo: il marmo bianco delle statue richiama il colore delle ossa ed il pallore dei morti, ciò ha fatto sì che il bianco, nonostante lo scurirsi dovuto al tempo e all'incuria, sia diventato il colore dominante nei cimiteri europei.

Sfinge: altra figura di guardiano per le tombe, la sfinge aggiunge una connotazione enigmatica. Può essere una sfinge greca o egiziana, con corpo di leone e a volte seni femminili. Rappresenta l'ineluttabile e l'insondabile, presentandosi all'inizio di un destino che è sia mistero sia necessità.

Torcia: rinvia all'antica abitudine di seppellire nelle ore notturne soprattutto nei riti non cattolici. I primi cristiani erano costretti a tenere i funerali di notte, alla luce delle torce: li chiamavano "*Funalia*", da cui in seguito "*funerale*". La torcia indica anche vita eterna, ricordo e commemorazione. Eretta o ardente rappresenta la vita, spenta o rivolta verso il basso la morte.

Urna: vuota, indica che l'anima è ascisa al cielo, se drappeggiata allude al sudario lasciato del corpo, ed è tradizionale simbolo massonico. Le urne da cui escono fiamme raffigurano la resurrezione.

III – Alberi, Piante e Fiori

Gli alberi come metafora della "morte naturale" simbolicamente traggono linfa dai corpi sepolti ed hanno, assieme ad altre piante un ruolo importante nello scenario cimiteriale.

Nei cimiteri gli alberi devono avere radici che s'impiantino verticalmente per evitare l'invasione delle sepolture. Da sempre furono scelti alberi sovente sempreverdi ma anche altri, le cui chiome e resine suggeriscano l'idea d'immortalità.

Il simbolismo vegetale cimiteriale spesso è presente nei bassorilievi e nelle sculture.

Alloro: sempreverde, rimanda all'immortalità acquisita per mezzo della vittoria conquistata grazie alla saggezza e all'eroismo. Emblema della gloria sia bellica sia spirituale.

Bosso: nell'antichità sacro a Adele e Cibele ancora oggi pianta dei morti e contemporaneamente simbolo d'immortalità, perché rimane sempreverde. In quanto pianta dura e coriacea è anche simbolo di costanza e di fermezza, di perseveranza.

Cipresso: il legno di quest'albero era usato nell'antichità per le porte dei templi e delle basiliche e si credeva avesse il potere di preservare il corpo dalla corruzione. Come pianta classica dei cimiteri nell'ottocento è divenuto sinonimo di disperazione.

Talmente identificato con la morte ed il cimitero, in tutto il Lazio al posto di "morire" si usa l'espressione "*andare agli alberi pizzuti*".

Crisantemo: la sua forma regolare ed i suoi petali sono disposti secondo lo schema dei raggi solari. Emblema della casa imperiale giapponese in quel paese è chiamato "materializzazione del sole" simboleggiando anche longevità e felicità. In Asia, come in Europa, è il fiore autunnale per eccellenza, stagione della vita tranquilla. Indica anche ciò che sopravvive al freddo. E' in Francia che, solamente del 1850, diviene il fiore per il ricordo dei defunti per la celebrazione del 2 novembre.

Edera: simbolo della permanenza della forza vegetativa e della persistenza del desiderio, del mito dell'eterno ritorno.

Simbolo d'immortalità come tutte le piante sempreverdi, il suo carattere rampicante la fecero diventare anche un simbolo dell'amicizia e della fedeltà.

Giglio: antico e diffuso simbolo della luce, è considerato nell'ambito cristiano simbolo di purezza, d'innocenza e di verginità, associato soprattutto alla Vergine Maria. In occidente, assieme alla Rosa, ha lo stesso simbolismo attribuito al Loto in Oriente. Il giglio rappresenta anche il cedere

alla volontà di Dio, il cedere alla Provvidenza che sopperisce ai bisogni dei suoi eletti (Matteo, 6, 28).

Iris: rappresenta il potere della luce, la speranza, spesso raffigurato come Fiordaliso ne condivide il simbolismo insieme con quello del Giglio. Il suo nome greco allude anche all'arcobaleno come immagine simbolica della conciliazione tra Dio e gli uomini.

Margherita: nell'arte medievale frequente attributo di Maria, simboleggia la vita eterna e la redenzione, ma anche le lacrime, e le gocce di sangue.

Papavero: di fioritura superba ma effimera. Simbolo d'origine greca, nel simbolismo eleusino il papavero che si offre a Demetra rappresenta la terra, luogo in cui si compiono tutte le trasmutazioni, ma anche la forza del sonno e dell'oblio che s'impadronisce degli uomini dopo la morte e prima della nascita.

Quercia: albero sacro in numerose tradizioni indica in particolare solidità, potenza, longevità e altezza, sia in senso spirituale sia materiale. Per il suo legno duro e resistente è fin dall'antichità e nel medio Evo simbolo d'immortalità. Dall'inizio del XIX secolo il fogliame di quercia equivale all'alloro della vittoria.

Rosa: fiore simbolico estremamente complesso ed ambivalente perché allo stesso tempo rappresenta la perfezione celeste e la passione terrestre, Tempo ed Eternità, vita e morte, fecondità e verginità. Designa perfezione assoluta, un compimento senza difetti. Divenuta simbolo dell'amore e più ancora del dono dell'amore, la sua bellezza evanescente ricorda la morte, le sue spine la sofferenza ed il dolore.

Ringraziamenti

Questa pubblicazione, seppure modesta, non sarebbe potuta essere realizzata senza il contributo di tante persone che mi hanno aiutato nell'affrontare un argomento delicato e scomodo come quello della Morte e del Cimitero. Spesso di fronte a quest'argomento, che rimane pur sempre una delle poche certezze della nostra Vita, si è turbati fino al punto di provare repulsione o paura, eppure si perde una grande opportunità e si rinuncia a molto.

Per Guido Ceronetti *"...non c'è luogo più ridente e sinceramente ospitale di un cimitero"* (Albergo Italia).

Un ringraziamento all'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco Giancarlo Gabbianelli e dell'Assessore Giovanni Arena per aver sposato il progetto, al Consigliere Maurizio Federici per aver creduto per primo alla sua validità per la Città tutta.

Grazie al dott. Mario Rossi, Dirigente dell'Assessorato Servizi Sociali e Cimiteriali, per avermi accordato le autorizzazioni necessarie ed il permesso di visionare documenti essenziali, con rara disponibilità e sensibilità.

Un Grazie particolare al Signor Attilio Sorrini, che mi ha concesso di pubblicare le antiche foto del 1930, facenti parte del prezioso Archivio della Sua Storica Famiglia di Ottici e Fotografi.

Grazie ai miei amici e familiari, compagni di questo viaggio, uno dei tanti compiuti e per gli altri ancora da compiere:

Sergio Galeotti per la preziosa e severa consulenza fotografica.

Alessandra Corsi, per la disponibilità, la competenza e l'entusiasmo.

Cristiano De Amicis per la visione "in prospettiva" di quello che era solo un'idea.

Daniele Ceccariglia per la grande professionalità e la sua capacità di "sintonia".

A mio figlio Jacopo, perché ricordi.

A mia Moglie Patrizia per il tempo, la pazienza, la lucidità d'analisi ed i preziosi consigli.

Infine, un pensiero particolare a tutti gli "Ospiti" del vecchio Cimitero di San Lazzaro, affinché le loro storie continuino ad essere ricordate anche attraverso un'altra umile voce.

Guido M. Landucci

Novembre2006

Bibliografia

Philippe Ariès, *"Storia della Morte in Occidente"*, Rizzoli, Milano, 1980

Philippe Ariès, *"L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi"*,
Laterza, Bari, 1985

Michel Novelle, *"La morte e l'occidente"*
Laterza, Bari, 1986

Per la storia del Cimitero di S. Lazzaro:

Bollettino Municipale, del Municipio di Viterbo, pubblicato nel 1930 e conservato presso la Biblioteca degli Ardenti.

Giorgio Falcioni, *"Non è qui tutto l'uomo..."*
in *"TUSCIA"* n° 37, 1985

Mauro Galeotti, *"L'Illustrissima Città di Viterbo"*
Viterbo, 2002